

«Ateneo, niente finanziamenti senza codice etico»

Lo chiede An a Palazzo Vecchio: «Più trasparenza nei concorsi universitari»

«Nessuna collaborazione con l'Università fino a quando l'ateneo non adotterà un codice deontologico di autoregolamentazione per i concorsi dei docenti». È l'impegno che chiede a Palazzo Vecchio il consigliere di An Giovanni Donzelli, presidente nazionale di Azione Universitaria. «La giunta di Bari, ad aprile - scrive Donzelli insieme a Cosimo Zecchi, presidente provinciale del Fuan - ha approvato una delibera che impegna l'amministrazione a non dare alcun finanziamento al politecnico né all'Università se non si dotano di codici etici. Ciò per evitare che i soldi dei cittadini possano essere utilizzati per far proliferare dinastie all'interno dell'università. Alcuni degli aspetti trattati dal codice etico incidono sia sull'esclusione di assunzione per chiamata diretta e senza concorso, che sull'esclusione di candidati legati da vincoli di parentela o professionali con docenti del dipartimento o anche di altri dipartimenti».

«L'impossibilità dell'ordinamento - sottolinea-

no Donzelli e Zecchi - a regolamentare minutamente l'esercizio di professioni ad alto grado di professionalità e di autonomia quali magistrati medici e professori universitari crea, di fatto, zone grigie». Donzelli ricorda poi «le numerose inchieste aperte dalla magistratura in relazione a presunti concorsi universitari truccati per il reclutamento del corpo docente» e che «in alcune di queste indagini sono coinvolti anche i più alti livelli dell'ateneo fiorentino». «Ci impegneremo - ha annunciato Zecchi - nelle facoltà per portare avanti questa battaglia, fondamentale per portare trasparenza e meritocrazia nell'università».

In effetti, anche all'interno dell'Università di Firenze sono all'ordine del giorno situazioni moralmente discutibili, seppur perfettamente legali. È il caso del prepensionamento dei docenti, la cosiddetta «rottamazione» dei professori più anziani per far posto alle giovani leve: in diversi casi, anche a Firenze il professore che - avendo matu-

rato 40 anni di contributi, superato 65 anni e a non più di 5 dall'età massima di pensionamento - lascia la cattedra (con regolare buonuscita) «rientra» in ateneo con una sorta di incarico a progetto che costa alle casse dell'Università circa 30mila euro annui. Poco, a fronte del ben più oneroso stipendio da ordinario. Il vantaggio per l'ateneo sta dunque nel fatto che gli emolumenti del docente diventano a carico della previdenza. Tuttavia - liberandosi un posto da docente - viene messa a concorso una nuova cattedra.

Altri dubbi riguardano invece i centri di eccellenza dell'Università, come quello - l'Istituto Italiano di Scienze Umane, l'alta scuola con sede a Palazzo Strozzi - che viene inaugurato oggi da Umberto Eco. In casi del genere, si chiedono alcuni docenti, quale ente *super partes* determina i caratteri di eccellenza, e con che criteri vengono cooptati i suoi (eccellenti) membri?

[MaGe]